

Toni Fontana

Scuole e moschee deserte, barriere di cemento e mitra spianati. A giudicare dai timori della vigilia la «giornata della resistenza», annunciata dai volantini diffusi a Baghdad dai nostalgici di Saddam è filata via con un bilancio di morti e feriti relativamente ridotto: due soldati uccisi, altrettanti feriti, un attentatore saltato per aria mentre innescava un ordigno, quattro poliziotti iracheni caduti in un agguato e salvi per miracolo.

Giudicare con cinismo quanto accade in Iraq è da ieri la regola dal momento che il generale Ricardo Sanchez, l'ufficiale americano più alto in grado a Baghdad, ha definito «insignificante dal punto di vista strategico e operativo» la catena di attentati a agguati contro le forze della coalizione che hanno provocato, fino a ieri, la morte di 120 soldati. L'affermazione del comandante nasconde l'imbarazzo e le difficoltà che traspaiono dai discorsi pronunciati ieri dal presidente George Bush e dal suo «vicerè» in Iraq Paul Bremer. Il capo della Casa Bianca, nel consueto intervento radiofonico del sabato, oltre alle solite litanie della vittoria («siamo decisi a restare, combattere e vincere») ha puntato sugli sforzi che gli americani stanno compiendo per «addestrare e schierare un nuovo esercito iracheno e altre forze di difesa civile». Sarebbe questa, secondo il presidente americano, la conferma che la strategia adottata «funziona».

In sintonia con il capo della Casa Bianca, Bremer ha convocato la stampa a Baghdad ed ha integrato le affermazioni di Bush affermando che la coalizione intende «accelerare» il passaggio dei poteri ai rappresentanti della popolazione irachena. Il settore della sicurezza (che comprende anche la riorganizzazione delle forze armate, della polizia e dei servizi segreti) è, a detta di Bremer, il banco di prova per la strategia delineata. Par di capire dunque che ben presto saranno nominati generali e commissari iracheni che dovranno dirigere esercito e polizia, oggetto di quotidiani assalti da parte delle milizie pro-Saddam. Bush e Bremer, il primo in calo nei sondaggi, il secondo confinato ieri nel suo bunker, hanno in mente di sostituire i soldati schierati nei punti più caldi con personale iracheno che, dice il proconsole, è in grado di distinguere «i buoni dai cattivi». Anche Bremer tuttavia non si fa illusioni, consapevole che «ci vorrà tempo prima che sia possibile sradicare» la guerriglia.

Il proconsole di Bush non ha fatto mistero del fatto che la «cattura o la morte» del latitante Saddam Hussein rappresenterebbe una svolta nella contrastata gestione del dopoguerra iniziato ieri da sei mesi

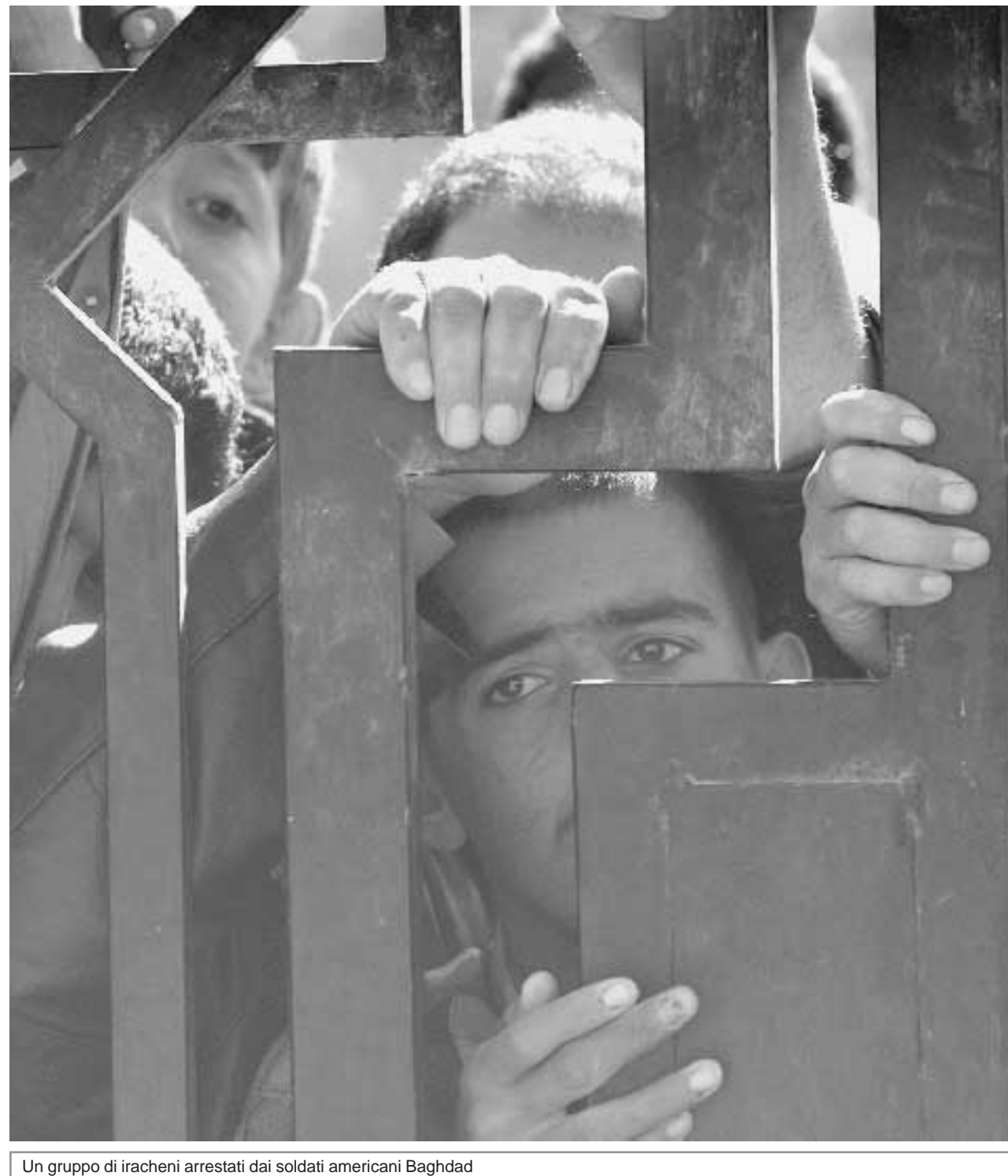
“ Scuole e moschee deserte, barriere di cemento e mitra spianati nel giorno della minacciata «resistenza irachena» contro le truppe degli Stati Uniti



Bremer ammette: il raïs è vivo ed è ancora qui, prenderlo per noi è una priorità assoluta. A Damasco riuniti i ministri degli Esteri dei Paesi mediorientali

Terrore in Iraq, Bush: non ce ne andremo

Bombe contro i soldati Usa: due morti. Il governatore americano promette la cattura di Saddam



Un gruppo di iracheni arrestati dai soldati americani Baghdad

non è terrorismo

Auto si schianta durante comizio del presidente Usa

Brivido durante un comizio del presidente George Bush in Mississippi. Un'auto si è schiantata contro un edificio di Southaven nel quale Bush aveva appena finito di parlare a una platea di sostenitori repubblicani. L'episodio ha provocato un lieve ritardo negli spostamenti del presidente. Bush non è mai stato in pericolo, secondo quanto hanno affermato i portavoce della Casa Bianca, ed ha successivamente lasciato Southaven a bordo dell'Air Force One. L'auto è riuscita a farsi largo nel perimetro di sicurezza imposto dal Secret Service durante il discorso di Bush attorno all'edificio del comizio. Si è schiantata contro uno dei muri dell'edificio e non è mai stata nelle vicinanze della limousine presidenziale.

Il presidente Bush si stava preparando a lasciare il De Soto Civic Center di Southaven quando l'auto, a bassa velocità, ha superato i cordoni di sicurezza. La limousine del capo della Casa Bianca e le auto della scorta erano parcheggiate nel piazzale vicino al centro.

L'auto intrusa si è schiantata su un fianco dell'edificio vicino a un piazzale per il carico e scarico merci. Il mezzo è stato immediatamente circondato dalle forze di sicurezza mentre altri agenti tenevano a distanza i curiosi. Non sono stati sparati, nel corso dell'incidente, colpi di arma da fuoco secondo i portavoce della Casa Bianca, ma alcuni testimoni hanno invece detto che proiettili di pistola sono stati sparati dalle forze di sicurezza contro i pneumatici dell'auto.

Bush era a Southaven per il primo di quattro discorsi elettorali in Mississippi e Kentucky. Secondo un testimone i poliziotti, con l'elmetto in testa, sono entrati nell'auto ed hanno estratto una donna che è stata fermata per accertamenti. Con lei c'erano due bambini che sono stati presi in consegna dagli agenti.

Nel timore di un attentato gli agenti della sicurezza hanno agito molto «energeticamente». Probabilmente si è trattato di un incidente, anche se i contorni dell'episodio restano ancora da chiarire.

esatti. «Saddam è vivo e si trova in Iraq», ha detto l'amministratore americano confermando indirettamente le voci raccolte in questi giorni dal NYTimes secondo il quale l'ex raïs cura la regia della strategia terroristica. Per questo, come ha detto Bremer, catturare Saddam «è la priorità assoluta». Da giorni, e per l'ennesima volta, si diffondono voci su rastrellamenti e incursioni finalizzate alla cattura del dittatore fuggiasco, ma intanto la guerriglia prosegue la campagna militare contro le truppe di invasione. Forse si tratta solamente di una coincidenza,

ma ieri, mentre il leader curdo Jalal Talabani assumeva la presidenza a rotazione del governo ad interim, la «giornata della resistenza» si è concretizzata a Mosul, grande centro del nord dell'Iraq. Con la

sperimentata tecnica della bomba posta sulla strada, è stata aggredito un convoglio americano e due militari sono morti dilaniati (altri due sono rimasti feriti). A Kirkuk, altro centro del nord popolato da curdi, è stata presa di mira una pattuglia della polizia e quattro agenti sono rimasti feriti. Un terzo attentato era in preparazione, ancora una volta nel nord, ma l'attentatore ha maneggiato maldestramente l'ordigno che è esploso uccidendolo e ferendo un altro guerrigliero. Nel complesso tuttavia la «giornata della resistenza» non è coincisa con il bagno di sangue che gli stessi americani avevano previsto e la regia del terrore si è accontentata ieri di aver seminato il panico a Baghdad dove le scuole sono rimaste in gran parte chiuse e per tutta la giornata soldati e vigilantes sono rimasti con il dito sul grilletto.

In assenza di attentati l'argomento che ha tenuto banco nei circoli diplomatici di Baghdad è stato la polemica del governo ad interim con i vicini. A Damasco infatti si sono riuniti i ministri degli esteri dei principali paesi della regione mediorientale per discutere della situazione irachena. Turchia, Iran, Arabia Saudita, Kuwait, Giordania ed Egitto hanno mandato i loro rappresentanti, ma da Baghdad non è partito nessuno. Hoshiyar Zebari ha declinato l'invito giunto dalla Siria definendolo «poco chiaro». In un primo tempo infatti Damasco aveva deciso di escludere il rappresentante iracheno che rappresenta un governo giudicato in Siria e non solo un'emanazione di Bush priva di qualsiasi potere. Riyad, Amman e Kuwait City, in buoni rapporti con la Casa Bianca, hanno protestato ed i siriani hanno precipitosamente inviato l'iracheno precisando tuttavia che non sarebbe stato ammesso ai lavori preparatori e, di conseguenza, a pranzi e cene. Zebari, umiliato e irritato, è rimasto a Baghdad, anche se, in serata, Damasco ha «formalmente» invitato gli iracheni al vertice di oggi.

Lo staff dell'Onu lascia Baghdad

I funzionari diretti a Cipro in attesa di nuovi ordini. Nel Paese fuori controllo resta solo il personale iracheno

Niente telecamere, nessun testimone, giornalisti tenuti alla larga. Quella di ieri non è stata propriamente una giornata gloriosa per le Nazioni Unite che hanno ammainato la bandiera a Baghdad ed hanno abbandonato la capitale sotto scorta americana. Tutto si è svolto alle prime ore dell'alba. I reporter delle televisioni internazionali presenti in Iraq erano stati avvertiti che i soldati non avrebbero permesso agli operatori di filmare l'avvenimento che certo non fa pubblicità all'organizzazione diretta da Kofi Annan. Ma è stato proprio il segretario generale a decidere la fuga che potrebbe determinare conseguenze devastanti su tutta la macchina dei soccorsi e della solidarietà dal momento che anche organizzazioni come la Croce Rossa e Medici senza frontiere, pur avendo deciso di rimanere per il momento in Iraq, stanno valutando anche l'ipotesi di lasciare il paese.

I funzionari dell'Onu si sono allontanati da Baghdad quasi di nascosto; le fonti ufficiali non hanno neppure specificato ai giornalisti che si sono recati in questi giorni al Canal Hotel il numero esatto dei funzionari che si sono allontanati dall'Iraq che potrebbero essere 15 o 18. Per ora rimarranno a Cipro dove sono giunti ieri sera. Secondo le dichiarazioni diffuse dal palazzo di vetro la pattuglia di inviati delle Nazioni Unite dovrebbe rimanere nell'isola «per quindici giorni» e forse più. Una data certa per il rientro non è stata specificata, ma ben difficilmente il periodo indicato ieri verrà rispettato. Il Canal hotel, «storica» sede delle Nazioni Unite fin dalla fine della prima guerra del Golfo del 1991, è da ieri deserto. In Iraq

restano solo quaranta rappresentanti delle Nazioni Unite schierati nei territori curdi, al nord, ed in particolare ad Arbil. Questa regione è stata risparmiata dai combattimenti anche nella recente guerra perché da anni sotto il controllo delle milizie curde che proteggono una sorta di

«mini-stato» nella parte settentrionale dell'Iraq. Si può dunque affermare che nel paese mediorientale non vi è più alcun rappresentante ufficiale dell'Onu. Kofi Annan, protagonista di clamorose iniziative che hanno dato lustro all'Onu (nel 1998 riuscì ad evitare i bombardamenti americani compiendo una missione a Baghdad e convincendo Saddam a collaborare) ha preso la drammatica decisione di abbandonare il paese dopo l'attentato del 19 agosto. Quel giorno una potentissima esplosione, provocata da un attentatore suicida, sbriciolò letteralmente una delle mura portanti dell'albergo trasformato dall'Onu nel quartier generale dell'organizzazione. Morirono 22 persone.

La bomba assestò un durissimo colpo all'Onu che apparve vulnerabile e priva di un potere reale di dissuasione e di mediazione tra le

forze in campo. La scomparsa del brasiliano Sergio Vieira de Mello, abile diplomatico con alle spalle una lunghissima esperienza nelle crisi internazionali, dal Kosovo a Timor Est, provocò l'uscita di scena del dirigente che più di ogni altro ha saputo trattare con gli americani

indicando una prospettiva per uscire dalla gravissima situazione attuale. De Mello si era schierato senza esitazioni per un rapido passaggio dei poteri dalle mani degli amministratori americani a quelle dei nuovi governanti iracheni. Proprio per questo i registi del terrore, forse diretti da Saddam come sostiene l'intelligence americana, hanno piazzato l'auto-bomba proprio sotto le finestre dell'ufficio di De Mello che morì tra le macerie. Tre giorni dopo Kofi Annan nominò provvisoriamente alla guida della missione impegnata in Iraq il portoghese Ramiro Lopez da Silva che ha retto la rappresentanza in questi mesi senza riuscire tuttavia ad emergere nel confronto con l'inviato di Bush, Paul Bremer. L'attentato ha anche scatenato polemiche sul dispositivo di sicurezza, evidentemente insufficiente, tra americani e dirigenti Onu.

Il 16 ottobre il consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha approvato con un voto unanime che autorizza la costituzione di una forza militare multinazionale e stabilisce che entro il 15 dicembre il governo provvisorio iracheno deve presentare al consiglio di sicurezza «un calendario e un programma per la redazione della nuova costituzione e per la convocazione di elezioni democratiche sulla base della nuova costituzione». La presenza dell'Onu a Baghdad è dunque essenziale per garantire che le scadenze fissate vengano mantenute e soprattutto per evitare che le altre grandi organizzazioni internazionali seguendo la strada presa ieri dal 15-18 funzionari.

cinquanta morti

Scontri fra milizie in Afghanistan

KABUL Infuriano gli scontri fra milizie in Afghanistan. Una cinquantina di persone sono rimaste uccise in due distinte battaglie in zone diverse del paese. L'episodio più sanguinoso nel distretto di Gerenshek, dove la polizia ha fermato un convoglio di combattenti dell'ex-comandante Haji Idris per un controllo di routine. I guerriglieri hanno opposto resistenza e ne è scaturita una sparatoria che ha provocato una quarantina di vittime, tra cui quindici civili. Nella provincia settentrionale di Sar-i-Pul, a sudovest della città di Mazar-i-Sharif, dieci miliziani sono morti in un violento combattimento tra fazioni legate a

due ministri del governo centrale: l'uzbeko Abdul Rashid Dostum e il tagiko Ustad Atta Mohammad. A Mazar-i-Sharif il nuovo capo della polizia, inviato sul posto dalle autorità di Kabul per ripristinare l'ordine, ha intimato lo smantellamento di tutte le barricate e i posti di blocco eretti in città dai vari gruppi armati. «Se le bande non avranno lasciato le loro posizioni entro domenica, le costringeremo a farlo con la forza», ha dichiarato in una conferenza stampa il capo della polizia Mohammad Akram Khakrizwal, secondo il quale anche i capi-fazione, Dostum e Atta, si sono detti d'accordo, così come l'équipe militare-umanitaria di ricostruzione dell'esercito britannico.

In un'altra zona del paese, la provincia orientale di Kunar, un gruppo di uomini armati ha assaltato gli uffici governativi del distretto di Waytapur. Dopo avere prelevato le armi che si trovavano nell'edificio, i banditi hanno incendiato l'edificio, e si sono poi dati alla fuga.

GIORNI DI STORIA
prove generali di una dittatura

La parola fascismo entra a far parte del lessico politico nel 1919 quando Mussolini fonda i Fasci di combattimento. A distanza di tre anni, con la Marcia su Roma tutto è compiuto. Per tornare indietro ci vorranno vent'anni e una guerra mondiale.

in edicola
con l'Unità a euro 3,30 in più

I Unità

